

Prototipo a fuoco, le carte del pm Dubbi via mail e il nodo batteria

Oggi l'udienza preliminare per il rogo dell'auto sperimentale Cnr che uccise due persone. Il progetto stava per naufragare, eppure si andò avanti: "Indossiamo le mutande di latta"

di **DARIO DEL PORTO**

Gli obiettivi del progetto "Life Safe" sulla realizzabilità di auto alimentate da energie rinnovabili rischiava seriamente di naufragare già qualche mese prima di quel drammatico 23 giugno 2023, quando la Volkswagen prototipo prese fuoco mentre percorreva la tangenziale provocando la morte della stimata 66enne ricercatrice dell'istituto motori del Cnr Maria Vittoria Prati e del brillante tirocinante di 25 anni Fulvio Filace.

Nonostante le criticità, legate soprattutto al malfunzionamento della batteria al litio, quella che poi sarebbe esplosa, si decise di andare avanti, forse anche per la fretta di salvare almeno in parte i finanziamenti. È quello che ipotizzano gli investigatori alla luce delle chat e dei messaggi di posta elettronica allegati all'inchiesta condotta dalla pm Manuela Persico. Oggi, davanti alla giudice Ambra Cerabona, si celebra l'udienza preliminare nei confronti dei sei imputati accusati a diverso titolo di omicidio colposo. La gup dovrà valutare anche quanto ricostruito dai carabinieri ad esempio riguardo alla batteria che risultava aver percorso complessivamente appena sei chilometri prima di essere consegnata, già montata, sul prototipo. E la Polo aveva camminato so-



➔ Nella foto sopra il prototipo devastato dalle fiamme mentre percorreva la tangenziale il 23 giugno del 2023

lo per 418 chilometri, più della metà dei quali, rispettivamente 120 e 100, nel giorno precedente e in quello dell'esplosione. I carabinieri riportano inoltre alcuni scambi di mail, come quella del 2 marzo 2023 dove il project adviser (estraneo all'inchiesta) esprime il suo «disappunto per il mancato raggiungimento dei risultati attesi», rileva come «l'unico prototipo costruito», la Polo, sia stato trovato «non operativo» all'ultimo controllo del 27 gennaio precedente, e sottolinea: «Permettetemi di esprimere la mia perplessità sul raggiungimento di tali obiettivi, visto che intendete realizzare queste attività in un brevissimo lasso di

tempo, mentre non siete riusciti a realizzarle in anni». In caso di mancato completamento di tutti i prototipi, avverte il project adviser, sarebbe scattata la «riduzione del contributo europeo al progetto».

È in questo contesto che viene indicata dai carabinieri un'altra mail, inviata il 3 marzo 2023, nella quale il dirigente di una società di energie alternative che aveva partecipato al progetto (né lui, né questa impresa sono coinvolti nelle indagini) scrive a due degli attuali imputati, il 73enne docente dell'università di Salerno in pensione Gianfranco Rizzo, professore di macchine e sistemi energetici, che aveva curato "Life

Safe prima come esperto e poi come amministratore della società "e-ProInn srl", componente della partnership interessata al progetto e ideatrice del prototipo, e Matteo Marino, 45enne amministratore di "e-ProInn srl" tra il 2019 e il 2022: «Ciao, purtroppo sta finendo come era ovvio che finisse. Dobbiamo prepararci a indossare le mutande di latta. Facciamo il possibile per mettere almeno in sesto i due prototipi che abbiamo».

A Rizzo, Marino e a un collaboratore del professore universitario la Procura contesta di aver consegnato per i test il prototipo alla professoressa Prati senza comunicare le criticità riconducibili alla batteria. Altri tre imputati, dipendenti della società "Mecaprom Technologies Corporation Italia srl", proprietaria della vettura, devono difendersi dall'accusa di aver acquistato e assemblato la Polo per trasformarla in un ibrido solare dotandola di una batteria al litio priva di certificazione e mai sottoposta a test. Tutti respingono le accuse e potranno replicare già oggi, davanti alla gup Cerabona, alla presenza degli avvocati Mario Papa, Sabina Coppola, Ilca Meloro, Enrico Buratti e Matteo Bodo. I congiunti della professoressa Prati sono rappresentati dall'avvocato Ivan Filippelli, la famiglia Filace dall'avvocato Fabio Russo. Il giudice, ora, dovrà decidere se e per quali imputati disporre il processo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PROCESSO

Omicidio Maimone Il pg: "Ergastolo a Valda pena giusta e congrua"

La pg Paola Correr ha chiesto la conferma della condanna all'ergastolo emessa in primo grado nei confronti di Francesco Pio Valda, il 22enne che il 20 marzo 2023, davanti agli chalet di Mergellina, sparò dopo una lite per una scarpa macchiata uccidendo per errore l'incolpevole pizzaiolo Francesco Pio Maimone. La pena al carcere a vita è stata definita «giusta e congrua» dalla magistratura che ha chiesto la conferma delle condanne di primo grado anche nei confronti degli altri imputati che non rispondono dell'omicidio: tra i quali la nonna di Valda, Giuseppina Niglio, condannata a 4 anni per armi e la cugina Alessandra Clemente, 2 anni e 6 mesi per favoreggiamento. Per Salvatore Mancini, imputato di favoreggiamento, la rappresentante della Procura generale ha chiesto una pena lievemente inferiore, 3 anni, in base a un ricalcolo della continuazione. I genitori di Maimone, Antonio e Tina, difesi dall'avvocato Sergio Pisani, hanno assistito a tutta l'udienza. La sentenza è prevista per l'1 dicembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

QUARTIERI SPAGNOLI

Ferito per errore nel raid gli negano l'indennizzo come vittima di camorra

È stato ferito per errore in un agguato di camorra ai Quartieri Spagnoli, ma non viene riconosciuto come vittima innocente perché le sentenze hanno condannato i responsabili con l'aggravante del metodo mafioso, ma non della "agevolazione". Una beffa, per lo scultore Enrico De Maio, colpito da proiettili vaganti al fegato e al polmone il 16 giugno 2021, mentre passeggiava con il figlio in via Tre Re. Il giudice ha confermato il provvedimento con il quale il ministero dell'Interno aveva rigettato l'istanza di De Maio.

Per ottenere il beneficio, è il ragionamento del Viminale confermato dal magistrato, il reato (in questo caso la sparatoria in strada) deve essere stato ritenuto «finalizzato al perseguimento delle finalità delle associazioni di tipo mafioso», non essendo dunque sufficiente che sia stato commesso con metodo o modalità camorristiche. Assistito dall'avvocato Giovanni Zara, De Maio non si arrende: «Stiamo già preparando ricorso in appello contro questa decisione», afferma il penalista.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lei fa sesso a pagamento con i clienti lui ruba i bancomat: coppia arrestata

di **LUIGI SANNINO**

Lei faceva sesso a pagamento mentre il compagno, nascosto in una stanza attigua dell'appartamento di cui disponeva a Pomigliano d'Arco, approfittava della distrazione del cliente di turno per rubargli carte bancomat o di credito con i codici pin, se il proprietario li aveva scritti da qualche parte. Il ladro a volte faceva di più: sostituiva le card con altre dello stesso istituto bancario per ritardare la scoperta del furto. Così, una coppia del luogo ha svuotato i conti di 34 persone nell'arco di sei mesi. Ma da ieri Gaetano A. di 43 anni e Patrizia G. di 50, sono agli arresti, rispettivamente in carcere e ai domiciliari con braccialetto elettronico, per furto aggravato e indebito utilizzo di strumenti di pagamento elettronici. Solo lui, anche per favoreggiamento e sfruttamento della prostituzione.

Decisivi per l'inchiesta si sono rivelati i filmati della videosorveglianza, le transazioni bancarie,



I due sono accusati di aver svuotato i conti di 34 persone nell'arco di sei mesi. Prelevati illecitamente circa trentamila euro

l'ispezione dei contenuti dei cellulari dei due e i riscontri alle perquisizioni domiciliari. Complessivamente gli indagati avrebbero prelevato illecitamente circa 30mila euro. P.G., una volta preso l'accordo al telefono con il cliente, si faceva trovare nell'appartamento del compagno che pubblicizzava l'attività di prostituzione su siti di incontri o agiva direttamente da intermediario. Mentre si svolgeva l'incontro sessuale, quest'ultimo si impossessava delle card nei portafogli o negli abiti dei clienti. Il loro utiliz-

zo fraudolento era veloce, nell'arco al massimo di mezz'ora con prelievi di denaro in contanti e pagamenti in negozi o acquistando grandi quantitativi di "Gratta e vinci".

A scoprire l'uomo e la donna, che dividevano in parti uguali i proventi, sono stati i carabinieri della compagnia di Sorrento, che hanno ricostruito i 34 episodi avvenuti tra il novembre del 2023 e lo scorso mese di maggio. A Gorizia, dove si era trasferito nel frattempo l'uomo, e a Pomigliano d'Arco, dove abita la donna, i militari dell'Arma hanno eseguito un'ordinanza cautelare emessa dal gip del tribunale di Torre Annunziata su richiesta della procura oplontina. L'inchiesta era cominciata con la denuncia di un dipendente pubblico di Piano di Sorrento. Da una serie di indizi, tra cui un numero di cellulare che serviva per fissare gli appuntamenti, gli investigatori sono risaliti alle altre vittime, la maggior parte residenti in provincia di Napoli che non volevano farsi riconoscere nelle loro zone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA